

Dalla stabilità conquistata alle questioni ancora irrisolte: il Governo dovrà trasformare i risultati in risposte concrete per gli italiani

Giorgia Meloni, dagli applausi di Bari alla sfida verso il voto

DI GIANFRANCO BLASI

Giorgia Meloni, da Bari, ha rivendicato il percorso compiuto dal suo Governo. Lo ha fatto con l'orgoglio di chi considera questi anni una prova superata. La maggioranza ha retto, il Governo è diventato il più longevo della storia della Repubblica. L'Italia ha recuperato un ruolo internazionale che sembrava essersi appannato. L'occupazione è cresciuta. Sono fatti che sarebbe difficile negare e sarebbe altrettanto sbagliato ignorare. Ma proprio perché la legislatura si avvia verso la sua parte conclusiva, il problema non è più soltanto raccontare ciò che è stato fatto. È capire cosa resta da fare. E soprattutto capire se ciò che è stato fatto è riuscito davvero a cambiare la vita degli italiani. Il prossimo anno gli elettori torneranno a votare. E allora il consenso non sarà costruito soltanto sulla durata del Governo, sulla sua stabilità o sulla capacità di Giorgia Meloni di muoversi sulla scena internazionale. Sarà costruito anche, e forse soprattutto, sulla vita quotidiana. Nessuno può negare a Giorgia Meloni il significato storico di essere stata la prima donna alla guida del Paese.

Il suo è il Governo più lungo della storia della nostra Repubblica. È un dato politico e istituzionale di grande rilievo. Poi, naturalmente, si può discutere della qualità delle scelte, dei risultati raggiunti e delle cose che non hanno funzionato. Ma partire da questo riconoscimento è necessario. Ora, però, arriva l'ultimo chilometro. Ed è spesso quello più difficile.

COSA RESTA DA FARE

A mio avviso ci sono almeno tre grandi questioni sulle quali il Governo dovrà misurarsi nei prossimi mesi: sanità pubblica, sostegno alle piccole imprese e riforma fiscale. La sanità è probabilmente la questione più delicata. Perché riguarda il rapporto più diretto tra lo Stato e il cittadino: il diritto alla cura. Secondo i dati richiamati dalla

Fondazione **Gimbe**, nel 2025 la spesa sanitaria pubblica italiana è scesa al 6,2 per cento del Pil, contro il 7,1 per cento della media europea e dell'area Ocse. Il divario con gli altri Paesi europei, secondo la Fondazione, vale 36,1 miliardi di euro. Sono numeri che non possono essere archiviati come una semplice questione contabile. Partendo dal fatto che ci sono anche le responsabilità delle Regioni, che gestiscono per delega la sanità pubblica, non si può negare che dietro quei numeri ci sono le liste d'attesa, i pronto soccorso affollati, le difficoltà dei medici e degli operatori sanitari, le famiglie costrette a ricorrere al privato quando possono permetterselo e quelle che, quando non possono, semplicemente rinunciano. Una grande politica per la sanità pubblica, con scelte iniziali che si rendano visibili nella prossima Legge di Bilancio, sarebbe dunque una delle risposte più concrete che il Governo potrebbe dare alla domanda di cambiamento che attraversa il Paese.

LE PICCOLE IMPRESE

C'è poi il mondo delle piccole imprese e del commercio. Negli ultimi sette - otto anni sono scomparse oltre 111 mila imprese del commercio al dettaglio e, nello stesso arco di tempo, i piccoli esercenti, secondo le stime di categoria, hanno perso 16,7 miliardi di euro.

Dunque, un problema trasversale che riguarda strutturalmente il paese. Non siamo di fronte soltanto a numeri economici. Quando chiude un negozio non



Peso: 93%

scompare un'attività. Scompare un pezzo di comunità. Si perde un servizio, si impoverisce una strada, si riduce la vitalità di un quartiere o di un piccolo centro. Il piccolo commercio è parte della struttura sociale del Paese. E la piccola impresa continua ad essere una delle grandi forze dell'economia italiana. Il Governo dovrà quindi interrogarsi su come accompagnare questa parte del sistema produttivo, che peraltro è culturalmente vicina al centro destra. Meno burocrazia, accesso al credito, condizioni più favorevoli per chi investe, strumenti di sostegno nei momenti di difficoltà. Non per difendere artificialmente ciò che non è più competitivo, ma per evitare che un eccesso di vincoli e di costi renda impossibile anche ciò che potrebbe ancora salvarsi e crescere.

UN FISCO CHE TORNI AD ESSERE TRASPARENTE

Il terzo grande capitolo è quello fiscale. La pressione fiscale al 43,1 per cento del Pil colloca l'Italia al quinto posto nell'Unione europea. Per famiglie, lavoratori, professionisti e imprese il peso delle imposte si somma all'aumento dei costi e rende sempre più difficile trovare un equilibrio nei bilanci. Qui c'è una questione che va oltre la semplice riduzione delle tasse. Il fisco deve tornare ad essere comprensibile. Deve esserci un rapporto più trasparente tra quello che lo Stato chiede e quello che lo Stato restituisce in servizi, sicurezza, infrastrutture, sanità, scuola. Chi lavora, produce, assume e investe deve poter conoscere le regole e sapere che quelle regole non cambie-

ranno continuamente. Una riforma fiscale, dunque, non dovrebbe essere soltanto una redistribuzione di aliquote. Dovrebbe essere anche una ricostruzione del rapporto di fiducia tra cittadino e Stato. E questa, forse, è una delle grandi questioni politiche del nostro tempo.

IL GOVERNO HA UNA RESPONSABILITÀ IN PIÙ

Il Governo Meloni ha buone ragioni per rivendicare quanto fatto finora. L'occupazione ha dato segnali positivi, con una crescita dei contratti soprattutto a tempo indeterminato. L'Italia ha recuperato peso e autorevolezza sul piano internazionale. Sono state adottate misure per affrontare il costo dell'energia e sostenere alcune categorie particolarmente esposte, come gli automobilisti e l'autotrasporto. Ma proprio perché il Governo ha raggiunto una posizione di forza, oggi ha anche una responsabilità maggiore. Non può limitarsi a dimostrare di essere durato. Deve dimostrare che la durata è servita a cambiare qualcosa. Questa è la vera sfida. La stabilità diventa un valore politico quando produce riforme, crescita, servizi migliori, opportunità. Quando riesce a trasformare la continuità dell'azione politica in una maggiore sicurezza per le famiglie e per le imprese. Ed è proprio la percezione di sicurezza di cittadini, imprese e famiglie, una delle chiavi di lettura principale della prossima campagna elettorale. Ed in questo, storicamente, il centro destra è in vantaggio sui propri competitori. Ma non basta, servono scelte, le più chiare possi-

bili.

LA SFIDA DELL'ULTIMO CHILOMETRO

Nel 2027 gli elettori giudicheranno il Governo sulla base di ciò che è stato fatto, ma anche sulla capacità di indicare una direzione per ciò che ancora deve essere realizzato. Giorgia Meloni ha oggi una condizione politica che pochi presidenti del Consiglio hanno avuto prima di lei. Ha una maggioranza stabile, una leadership riconosciuta nel centrodestra, una posizione internazionale consolidata e la possibilità di arrivare al voto rivendicando una legislatura lunga e senza crisi di Governo. È una grande risorsa. Ma è anche una grande responsabilità. Perché quando si è avuto tempo e forza politica, diventa più difficile attribuire ciò che non è stato fatto alle condizioni esterne o alle emergenze. Il giudizio degli italiani sarà allora molto semplice. Non riguarderà soltanto Giorgia Meloni. Riguarderà il rapporto tra la politica e la vita reale. La domanda sarà se la stabilità del Governo è riuscita a diventare stabilità nelle famiglie. Se la crescita dell'occupazione è diventata maggiore benessere. Se la credibilità internazionale dell'Italia è diventata maggiore capacità di attrarre investimenti e creare opportunità. È questo l'ultimo chilometro. E forse è anche il più importante. Perché il consen-



Peso:93%

so, alla fine, non si misura soltanto nei sondaggi, nei congressi o nelle piazze. Si misura nella percezione che una persona ha della propria vita. Se può curarsi. Se può lavorare. Se può fare impresa. Se può pagare le tasse senza sentirsi oppressa. Se può guardare

ai propri figli senza avere la sensazione che il futuro sia sempre più lontano. È lì che Giorgia Meloni, a cui bisogna riconoscere tanto, dovrà giocare la sua nuova e forse più difficile partita. Ed è lì che, nel 2027, gli italiani daranno il loro giudizio.



Peso:93%